

# LA GAZZETTA D'ACQUI

(E GIOVANE ACQUI)

MONITORE DELLA CITTÀ E DEL CIRCONDARIO

ABBONAMENTI — Il Trimestre L. 2; Semestre L. 3,50; Anno L. 6 compreso i Supplementi.

INSERZIONI — In quarta pagina cent. 25 per linea o spazio corrispondente. In terza pagina, dopo la firma del gerente, cent. 50. Nel corpo del giornale L. 1.

ESCE

la Domenica ed il Mercoledì

Gli Abbonamenti si ricevono alla Tipografia del Giornale ed alla Libreria Levi.

Si accettano corrispondenze purchè firmate. I manoscritti restano proprietà del Giornale. Le lettere non affrancate si respingono.

Ogni Numero Cent. 5 - Arretrato Cent. 10.

**ORARIO DELLA FERROVIA** — PARTENZE per Alessandria 5 - 8,10 ant. - 2,27 - 7,18 pom. — per Savona 8 ant. - 12,26 - 5,12 pom. — ARRIVI da Alessandria 7,49 ant. - 12,18 m. - 5,4 - 10,42 pom. — da Savona 8 ant. - 2,17 - 7,10 pom.

L'UFFICIO POSTALE è aperto dalle 8 ant. alle 1,45 p. e dalle 5 alle 7 p. — TELEGRAFICO dalle 9 ant. alle 2 p. e dalle 4 alle 7 p. Giorni festivi dalle 9 ant. alle 12. La BANCA POPOLARE è aperta dalle ore 9 alle 11 ant. e dalle 12 m. alle 3 pom., giorni feriali.

## COSE FERROVIARIE

Nel numero di Sabato scorso, parlando della discussione avvenuta in Consiglio comunale a proposito del bilancio, e della proposta fatta dal consigliere Scovazzi di uno stanziamento pel tracciato Valcervino, abbiamo espresso il desiderio che il benemerito comitato promotore del tracciato suddetto si facesse iniziatore di un'adunanza fra i comuni interessati. Sentiamo ora che il desiderio da noi espresso, sarà tradotto in atto. Presto il comitato promotore, se le nostre informazioni sono esatte, indirà una riunione, nella quale si concreteranno i modi migliori per riuscire nel comune intento di veder prescelto il tracciato che c'interessa.

Siamo lieti che il comitato sia venuto in questo divisamento: già lo abbiamo detto, perchè si riesca ad ottenere quanto è nei voti di tutti, è necessario operare d'accordo, ma soprattutto non operare a vanvera, e partendo invece da criteri precisi e determinati, appoggiandosi a basi solide e concrete. E nulla crediamo di più atto a

procurare questo accordo che un'adunanza fra i comuni interessati. Hanno in ciascuno di questi, persone che hanno ben studiata, esaminata, vagliata la questione e fra queste vi sono certamente coloro i quali ebbero l'incarico di rappresentare i rispettivi comuni nel comitato promotore. Ora nell'adunanza, portando ciascuno il risultato dei proprii studii, la conoscenza delle condizioni economiche del comune che rappresenta, dei bisogni, dei vantaggi che procurerebbe la nuova ferrovia, sarà facile intendersi sulla quota a ciascuno spettante, e determinarla quindi d'accordo. Perocchè due considerazioni sono da tenersi presenti in questa questione. La prima si è che deve essere rispettato il principio della proporzionalità del concorso; fra i comuni interessati ve ne sono di quelli che hanno maggiore ed altri minore interesse nella scelta del tracciato del Cervino, ed è giusto e conforme a ragione che a seconda del rispettivo vantaggio sia ripartito il contributo. La seconda considerazione da tenersi presente si è che una delle ragioni per cui si combatte il tracciato Cervino, si è la spesa maggiore, portata dal maggior percorso, ond'è

che si rende necessario che il concorso pecuniario dei comuni sia bene determinato e si abbia cura di dire e dichiarare che tale concorso è un sovrappiù che i comuni daranno quando il tracciato scelto per il tratto Acqui-Nizza Monferrato, sia quello di Valcervino, anzichè quello per Valbogliona.

In tal guisa si potrà togliere di mezzo una delle difficoltà che si mettono innanzi per combattere il progetto che interessa Acqui ed i comuni di Val Medrio e Cervino. Quanto all'altra difficoltà desunta dal maggior percorso, essa non è guari temibile, perchè tale maggior percorso, come venne dimostrato nei varii articoli pubblicati su pei giornali e nel chiarissimo opuscolo pur dato alle stampe dal Dott. Ghiglia, si riduce a ben poco e non deve essere preso in troppa considerazione.

Altro dei vantaggi dell'adunanza che il Comitato promotore di Valcervino, intende indire, si è che il Comitato stesso si porrà in rapporto con Acqui, e darà mezzo alla Giunta comunale della nostra città di eseguire l'incarico che le venne affidato dalla deliberazione consigliare,

## APPENDICE DELLA LA GAZZETTA D'ACQUI

### LA MULA DEL PAPA

— Ah! sì... sì... me lo ricordo. Un buon garzoncello, questo Battista Vedène... Ed ora che vuol egli da noi?

— Oh! poca cosa, gran Santo Padre! Io venivo a domandarle... A proposito, ed ella l'ha sempre la sua mula? E come sta? Bene, non è vero? ah!... tanto meglio!... Io venivo a domandarle il posto del primo credenziere che è morto testè.

— Primo credenziere, tu?... ma sei troppo giovane. Che età hai?

— Vent'anni e due mesi, illustre pontefice, cinque anni di più per l'appunto della vostra mula... Ah! mano di Dio, la brava bestia!... Se voi sapeste come io l'amavo quella mula... come ho sofferto della sua lontananza laggiù in Italia! Non me la lascerà ella rivedere?

— Sì, ragazzo mio; la vedrai, fece il buon papa tutto commosso... E poichè tu l'ami tanto, quella brava bestia, io non voglio più che tu viva da lei lontano. Da questo giorno io ti lego alla mia persona in qualità di primo credenziere... I miei cardinali strilleranno, ma tanto peggio! vi sono abituato... Vieni a trovarci domani all'uscita dai vesperi, e noi ti rimetteremo le insegne del tuo grado in presenza del nostro capitolo, e poi... ti condurrò a vedere la mula, e berrai al vigneto con noi due... eh! eh! orsù va...

Se Battistino Vedène fosse contento all'uscire dalla gran sala, e con quanta impazienza attendesse la cerimonia dell'indomani, io non ho bisogno di dirvelo. Tuttavia si trovava nel palazzo qualcuno che era ancor più felice e impaziente di lui: la mula. Dal ritorno di Vedène fino ai vesperi del giorno seguente, la terribile bestia non cessò d'ingozzarsi d'avena e di tirar calci contro il muro colle sue gambe posteriori. Anch'essa si preparava per la cerimonia.

Il domani adunque, allorchè i vesperi furono cantati, Battistino Vedène fece il suo ingresso nella corte del palazzo papale. Tutto l'alto clero era là, i cardinali colle tuniche rosse, l'avvocato del diavolo in velluto nero, gli abati del convento colle loro piccole mitre, i fabbricieri di Sant'Agicola, le pellegrine paonazze della corte papale, poi il basso clero, i soldati del papa in grande uniforme, le tre congregazioni di penitenti, gli eremiti del monte Ventoso coi loro visi accigliati, e il chierichetto che li segue portando la campanella, i frati flagellanti, nudi fino alla cintura, i sagrestani in gala con toghe da giudici, tutti, tutti quanti, fino a coloro che danno l'acqua benedetta, a quello che spegne e all'altro che accende i lumi; non ve n'era uno che mancasse... Ah! era una bella ordinazione! Campane, petardi, sole risplendente, musica, e sempre poi quei tamburelli arrabbiati che accompagnavano i balli, là basso, sul ponte di Avignone.

Quando Vedène comparve in mezzo all'assemblea, la sua eleganza e il suo bell'aspetto vi fecero correre un mormorio d'ammirazione. Era un magnifico Provenzale, ma di quei biondi, con lunghi capelli arricciati all'estremità e una piccola barba capricciosa che sembrava tolta ai minuzzoli di metallo fino caduti dal bulino del padre suo,

lo scultore in oreficerie. Correva voce che in quella barba bionda, le dita della regina si sarebbero smarrite scherzando; e il signore di Vedène aveva, in realtà, l'aria gloriosa e lo sguardo distratto degli uomini che le regine hanno amato. In quel giorno per far onore alla sua nazione, egli aveva scambiato i suoi abiti alla napoletana con un giubbotto, orlato di rosa, alla provenzale e sul suo cappellino una gran piuma di ibi di Camarga.

Tosto entrato, il primo credenziere salutò con un'aria galante, e si diresse verso l'alto terrazzo, dove il papa lo attendeva per consegnargli le insegne del suo grado; il cucchiaino di bosso giallo e l'abito di color zafferano. La mula trovavasi al basso della scalinata, tutta adorna a festa, e pronta a partire pel vigneto... Quando le passò d'accanto Battistino Vedène ebbe un sorrisetto, e si fermò per darle due o tre piccoli colpetti all'amichevole sul dorso, guardando intanto colla coda dell'occhio se il papa l'osservasse. La posizione era buona. La mula prese uno slancio. « To, prenditi, briccone! Sono sette anni che io te lo tengo in serbo! » Ed essa gli misurò un calcio così terribile, così terribile, che fino da Pamplona se ne vide il polverio, una nuvola di polvere bionda in cui svolazzava una piuma d'ibi, tutto ciò che rimaneva del disgraziato Battistino Vedène.

I calci dei muli non sono d'ordinario così fulminanti, ma quella era una mula papale, e poi pensate dunque! essa glie lo teneva in serbo da sette anni. Non vi è altro più bel esempio di rancore ecclesiastico.

